

L'esperienza, sia propria sia altrui, è sempre la migliore maestra. E questo vale soprattutto per un settore della nostra vita così comune e così importante come la famiglia.

Abbiamo chiesto ad alcune coppie di sposi di parlarci della loro esperienza familiare; ad alcune coppie di fidanzati di manifestarci i loro progetti; ad un ragazzo di dirci che cosa ha significato per tutta la famiglia la nascita e il Battesimo di un fratellino; ad una ragazza di dare un giudizio sul nuovo Diritto di famiglia.

Presentiamo questi giudizi e queste esperienze così come ci sono pervenuti: a qualche lettore potrebbero anche offrire un suggerimento, un incoraggiamento o un po' di fiducia.

Abbiamo tre figli e vogliamo adottare un bambino

ANTONIO e ELISA STORCI

Mi è sempre stato difficile parlare di me, della mia famiglia, del mio lavoro, perché ho sempre pensato che ognuno ha un suo modo di vivere, che probabilmente non interessa agli altri, ed anche perché tutti hanno bisogno di fare la propria esperienza secondo le proprie forze ed i propri mezzi. Forse è una posizione egoistica.

È questo dubbio che oggi, pur con tanta fatica, mi aiuta a scrivere della mia, della nostra esperienza. Elisa ed io ci siamo conosciuti a scuola. Abbiamo quindi iniziato il nostro cammino in un clima abbastanza spensierato e sereno. È bello ricordare ogni tanto quel periodo pre-matrimoniale.

Terminata la scuola, non ci siamo frequentati molto. Quindi, quando eravamo insieme era naturale vivere molto in breve tempo. E quel vivere molto è stato per noi la preghiera, il dialogo, ed insieme voler bene, dare un po' di noi ad un'anziana signorina e a dei bambini sub-normali.

Oggi possiamo dire di aver fatto una scelta di vita non solo per noi. Ossia

questa scelta non è stata fine a se stessa. La nostra felicità, il nostro amore e la nostra preghiera non ci bastava, sembrava crearci un'insoddisfazione, un'incompletezza che sembrava colmarsì coinvolgendo nella nostra vita altre persone.

Siamo quindi giunti al matrimonio consci che la vita a due è una scelta profondamente sentita e desiderata, non solo per se stessi, ma anche e soprattutto in comunione con gli altri.

Ed è in questo intento, che diventa inevitabilmente una necessità, che sono trascorsi questi dieci anni di matrimonio. Anni pieni, al cui pensiero sembra di confondersi, perché i vari momenti s'intrecciano, si accavallano in un susseguirsi di giorni, di emozioni e di timori affrontati serenamente, con tanta fiducia nell'aiuto di Dio, in noi due, e tanta speranza nel domani.

Vediamo, dal giorno del matrimonio, quattro periodi che hanno caratterizzato questi anni.

Il primo, che indichiamo come l'intervallo per eccellenza. Ovvero il periodo necessario a due persone per realizzare una maggior conoscenza, e per crescere nel nuovo stato di vita.

Le difficoltà, anche d'ordine pratico esistono, e debbono essere affrontate con le proprie forze. Ecco perché riteniamo utile un periodo tutto della coppia, senza la subitanea presenza di un figlio, che secondo noi, arresterebbe quel processo di ricerca-equilibrio necessario ad un sereno progredire.

Questo intervallo tenderà a finire naturalmente, facendo sentire necessaria la presenza di un figlio, per realizzarsi maggiormente. Ecco il bisogno, il senso della paternità e maternità che ha bisogno di concretizzarsi. È qui che vediamo il secondo periodo: la ricerca del figlio. È stata una decisione maturata lentamente e serenamente.

Cristiano ci ha dato una responsabilità maggiormente tangibile. Responsabilità nei suoi confronti, ma anche e soprattutto verso noi due. Ossia Cristiano non ha allentato l'attenzione fra di noi, come a volte determina un primo figlio,

l'ha invece accresciuta. Papà e mamma non hanno dimenticato di essere prima marito e moglie.

E da questa costante coscienza è nato il desiderio di un secondo figlio. L'abbiamo voluto per noi, e per Cristiano, perché consideravamo e consideriamo il figlio unico, potendo averne altri, un rischio troppo grande, forse una forma di egoismo, che avrebbe danneggiato noi e il bambino.

Ecco quindi il terzo periodo: ed è Michele. Nuovi piccoli problemi, logistici e di assestamento, superati serenamente. Con due figli non c'è nemmeno troppo tempo, per filosofare troppo. A Cristiano e Michele si è aggiunto Gianluca. Non cercato, ma poi desiderato sia da noi che dai fratelli. Insieme abbiamo vissuto quest'attesa, pregando uniti anche per la sua venuta.

Per noi è il quarto periodo.

Siamo in cinque, ma non ci sentiamo in troppi.

Diciamo che ci siamo sforzati di vivere una paternità ed una maternità il più cosciente possibile, e probabilmente per questo crediamo non possa esaurirsi in noi e nei nostri tre figli.

E proprio per quel senso d'incompletezza che ci accompagna, ci siamo chiesti cosa potevamo fare per gli altri, e come. Non è stato facile rispondere. C'è tanto da fare, e timidamente abbiamo tentato di fare qualcosa. Ma ci siamo accorti che probabilmente venivamo meno al nostro dovere di genitori, perché togliavamo tempo ed energie a noi ed ai nostri figli, demandando o solo a uno di noi, o ad altri, la loro educazione, non soddisfacendo il bisogno che hanno della nostra presenza.

A questo punto abbiamo deciso di adottare un bambino. Se ci riusciremo, permetterà a noi due di essere genitori in un modo più profondo, ed ai bambini di essere fratelli in un senso più comunitario. Sperando di poter veramente capire che ogni vita non va considerata isolatamente, ma nel contesto della vita di tutta la Chiesa-Famiglia, e quindi di tutta la comunità.

Oggi più che mai siamo convinti che

il matrimonio non è una circostanza ma un po' una missione, ed i genitori per primi debbono crescere, perché per primi offrono ai figli le parole di amore per la fede e per la vita.

Perché vediamo tre periodi che coincidono con la nascita dei nostri figli? Perché abbiamo cercato, non sappiamo con quanto successo, che la loro nascita fosse per noi una rinascita, per crescere ancora un po', per primi, ed insieme poi ai nostri figli.

Abbiamo cercato di vedere in essi una vita che non è solo nostra, ma è e sarà soprattutto degli altri, della comunità, ecco quindi la responsabilità di rendere loro comprensibile il Vangelo, con il nostro esempio ed il nostro amore. Non è sempre facile.

A questo punto ci chiediamo: cosa ne pensiamo di questa esperienza? Pensiamo che se per assurdo dovessimo tornare indietro, la ripeteremmo. Certo, a volte ci chiediamo se potevamo fare diversamente o di più, e questo dubbio ci incita a non impigrirci, o ad accontentarci.

Umanamente, quando consideriamo le difficoltà in cui si dibatte la società, si agitano in noi dei timori per il domani dei nostri figli. Cosa sarà la loro vita fra dieci, quindici anni? Ecco la domanda e l'incognita di sempre. Non credo esista risposta, e il senso d'impotenza che ci assale è fuggito solo dalla Fede, da quella Fede che oggi è una parola un po' nebulosa, e sentimento discusso e forse perso. Diciamo Fede vis-suta ed apostolica, e non accettazione passiva. Ecco perché il suo assopirsi, ed il nostro egoismo accentuano maggiormente questi timori che a volte diventano vere paure. Paure poi che involontariamente trasmettiamo ai nostri figli, con il rischio di renderli insicuri, e contestatori di questa società, che poi siamo noi a lasciarla in eredità.

In fondo a questa esperienza resta un desiderio; il pregare di più e meglio. A volte la stanchezza e il lavoro sembra non permetterci un dialogo-preghiera più profondo. Forse non abbiamo ancora imparato a pregare.

Nonostante il lavoro, vogliamo restare con i figli

LUIGI E GIULIANA CAPRARA

Dopo alcuni anni di fidanzamento

abbiamo deciso di sposarci, soprattutto perché sentivamo molto forte il desiderio di vivere una vita tutta e solo «nostra».

Abbiamo iniziato la vita a due con quelle che secondo noi sono le normali difficoltà di adattamento alle abitudini già acquisite da entrambi i componenti della coppia.

Tutti e due ci siamo resi conto che per vivere d'accordo bisognava impegnarsi al massimo nella comprensione dell'altro. Quindi alla base del rapporto familiare sta l'amore, che poi matura lentamente, dimostrandosi molto diverso da quello che era l'amore, se vogliamo istintivo, del fidanzamento.

Prima conseguenza di questo amore sono stati i figli, che secondo noi sono sicuramente il completamento dell'amore coniugale. Inoltre i bambini sono stati per noi uno stimolo a capirci meglio come coppia e soprattutto ad amarci e ad apprezzarci maggiormente. Infatti noi riteniamo che la nostra famiglia non possa vivere serenamente senza l'accordo della coppia; notiamo a volte che quando si incrina il rapporto tra di noi, anche i bambini sono più tesi.

Un altro momento essenziale nella nostra vita familiare si è dimostrata la conversazione sia tra di noi che con i bambini. Troppo spesso in una società come la nostra, in cui tutti abbiamo mille impegni, si è portati a trascurare i piccoli, ad ignorarli, e, ancora peggio, a lasciarli troppo a lungo in custodia a nonni o parenti.

Noi lavoriamo entrambi, perciò i bambini frequentano la scuola materna, ma, anche se con qualche sacrificio, cerchiamo di rimanere il più a lungo possibile con loro, in modo che abbiano come punto di riferimento sicuro i genitori, senza l'intervento troppo accentratore di altre persone che interferiscano nella loro vita affettiva.

Al servizio della comunità parrocchiale abbiamo scoperto la comunità familiare

DARIO e ALFONSINA ALBERTAZZI

Siamo Dario e Alfonsina. Abbiamo trenta anni ciascuno. Il Signore ci ha concesso la gioia di avere Emanuele, che ora ha tre anni. Viviamo in una pic-

cola frazione del Comune di Medicina; la nostra comunità è molto piccola (circa 400 persone) e, dal punto di vista cristiano, molto giovane. Il sacerdote è con noi da circa due anni; in precedenza la santa Messa veniva celebrata nella casa di una famiglia da un sacerdote di una vicina parrocchia. In quel periodo alcune persone facevano il catechismo, ascoltavano i giovani, pensavano ad organizzare il Natale, la Pasqua.... La presenza di un sacerdote, la domenica, per uno spazio di circa un'ora, era del tutto insufficiente: bisognava affiancarsi a lui per aiutare la comunità a rimanere viva, attiva per prepararsi alla costituzione della parrocchia. Il nostro primo e maggiore impegno fu rivolto ai giovani. Nella nostra comunità esisteva una situazione giovanile comune a molte frazioni: piccoli gruppi con interessi diversi, di frequente in aperto contrasto fra loro. Il primo aspetto da affrontare fu appunto la ricerca del modo per riunirli; dopo le prime difficoltà e incomprensioni si riuscì a stabilire di incontrarsi una sera la settimana. Cominciammo ad affrontare i problemi a loro più vicini (la famiglia, il lavoro, i rapporti con gli altri), per passare poi, in tempi successivi, a problemi riguardanti la fede (un argomento sul quale si rimase a lungo fu la confessione). Tutto ciò durò per circa un anno e mezzo e ci sembra di poter dire che eravamo riusciti a far sì che questi giovani fossero nei loro rapporti più sinceri e spontanei. In questo periodo fu costruita la chiesa e si poté iniziare qualche attività di tipo parrocchiale-ricreativo, per evitare che i ragazzi continuassero a disperdersi. I sacerdoti dei luoghi vicini non ci facevano mancare la loro assistenza, ma la nostra comunità sentiva il bisogno di un sacerdote che la curasse in maniera più assidua. L'Alfonsina, assieme ad altre persone del luogo, si recò parecchie volte dal Vescovo, affinché venisse nominato un sacerdote per la nostra comunità.

Dopo lunghe peregrinazioni, ciò avvenne con grande gioia di tutta la comunità. La nostra famiglia continua ora a collaborare con il sacerdote aiutandolo, nei limiti del possibile, nello svolgimento del suo ministero. Abbiamo tentato di portare nella nostra comunità l'esperienza, le sensazioni, i sentimenti e i problemi di una famiglia cristiana unita, felice e fiduciosa nel Signore. Anche attraverso questa esperienza ci siamo resi conto che non si può vivere separati dal mondo, ma è necessario testimoniare la propria fede,